



Schola Salernitana
E-book

Il Regno. Società, culture, poteri (secc. XIII-XV)

Atti della Giornata di Studi
Università degli Studi di Salerno, 8 maggio 2019

a cura di
Mario Loffredo e Antonio Tagliente



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SALERNO

DiSP&C
Dipartimento di Scienze del Patrimonio Culturale



Schola Salernitana
E-Book

Studi e Testi, 2 (15)

Direzione scientifica

Giuliana Capriolo (Università degli Studi di Salerno), Maria Galante (Università degli Studi di Salerno), Amalia Galdi (Università degli Studi di Salerno)

Comitato scientifico

Ignasi Joaquim Baiges Jardí (Universitat de Barcelona), Fulvio Delle Donne (Università degli Studi della Basilicata), Roberto Delle Donne (Università degli Studi di Napoli Federico II), Vera von Falkenhausen (Università di Roma Tor Vergata), Cristina Mantegna (Università degli Studi di Roma La Sapienza), Gábor Klaniczay (Central European University - CEU Budapest), Jakub Kujawiński (Instytut Historii, Uniwersytet im. Adama Mickiewicza [UAM], Poznań), Vito Loré (Università degli Studi di Roma Tre), Jean-Marie Martin (†École française de Rome), Jean-Michel Matz (†Université d'Angers), Thierry Pecout (Université Jean Monnet Saint Étienne), Gerardo Sangermano (Università degli Studi di Salerno)

Segreteria di redazione

Pio Manzo, Antonio Tagliente

Impaginazione a cura di Antonio Tagliente

I contributi originali pubblicati nei volumi di questa collana sono sottoposti a double blind peer review



Il volume è stato pubblicato con un contributo Fondo di Ateneo per la Ricerca di Base (FARB) 2018 resp. scient. prof.ssa Amalia Galdi

Il Regno. Società, culture, poteri (secc. XIII-XV) / a cura di Mario Loffredo e Antonio Tagliente. Salerno : Università degli Studi di Salerno. Dipartimento di Scienze del Patrimonio Culturale (DiSPaC), 2021. – (Schola Salernitana. E-Book, Studi e Testi ; 2 [15]), 200 p. ; 17 cm.

Accesso alla versione elettronica: <http://www.fedoabooks.unina.it>

ISSN: 2724-3907

ISBN: 978-88-946236-0-4

DOI: 10.6093/978-88-946236-0-4

© 2021 Università degli Studi di Salerno
Dipartimento di Scienze del Patrimonio Culturale (DiSPaC)
Via Giovanni Paolo II, 132
84084 Fisciano (SA)
scholasalernitana@unisa.it

Il volume è pubblicato su piattaforma digitale OMP da



SHARE SHARE Press

<http://www.fedoabooks.unina.it/index.php/fedoapress/catalog/series/schola>

Published in Italy

Prima edizione: maggio 2021

Gli E-Book di SHAREPress sono pubblicati in modalità *Open Access*
con licenza Creative Commons Attribution 4.0 International

Indice generale

<i>Prefazione</i> , di Amalia Galdi	5
Antonio Antonetti, <i>La decima apostolica nel Regno tra XIII e XIV secolo. Le frontiere di una ricerca</i>	7
Mario Loffredo, <i>Carlo I d'Angiò e l'Ordine cistercense: la fondazione delle abbazie di Realvalle e della Vittoria tra simbologia del potere e tradizione familiare</i>	27
Antonio Tagliente, <i>Prime indagini sull'arcidiocesi di Capua in età angioina. Cinzio della Pigna e Salimbene (1286-1296)</i>	49
Andrea Casalboni, <i>Feudalità e monarchia nella frontiera abruzzese (1266-1343). Prospettive per una ricerca</i>	65
Victor Rivera Magos, « <i>ad Ecclesiam Cannensem armata manu nequiter accedentes</i> ». <i>Barletta e la fallita inventio del corpo del vescovo Ruggero di Canne</i>	83
Antonio Macchione, <i>Fedeltà a «géométrie variable». Rapporti tra Corona e feudatari nella seconda metà del XIV secolo</i>	103
Biagio Nuciforo, « <i>Al governo de quella provincia</i> ». <i>La politica "cautelativa" degli Aragonesi in Calabria</i>	144
Valentina Prisco, <i>La formazione politica di Eleonora d'Aragona presso la corte di Napoli (1450-1468)</i>	145
Alessio Russo, <i>Extorsione, negligenza e "principati fantasma": nuovi documenti e considerazioni sul grande baronaggio regnicolo al tempo della "Grande Congiura"</i>	163
<i>Indice dei nomi e dei luoghi</i> , a cura di Domenico Citro	183

ALESSIO RUSSO

Extorsione, negligenza e “*principati fantasma*”:
*nuovi documenti e considerazioni sul grande baronaggio
regnicolo al tempo della “Grande Congiura”*

Focusing on the prodrome stage of the most famous and significant event of the conflict between monarchy and barons in the aragonese Kingdom of Naples, the so-called Grande Congiura (1485-87), mainly with the help of unpublished diplomatic sources from the Archivio di Stato di Milano, this work aims to provide a more detailed reconstruction of the reasons that prompted the main barons to plot and then openly rebel against Ferrante I, as well as to highlight some interesting elements relating to a common political project and a common strategy, both communicative and of territorial development.

Nonostante sia da tempo oggetto di una vasta produzione scientifica, il tema del “baronaggio” continua ad essere centrale per la storiografia d’ambito aragonese-napoletano, in particolar modo per quanto riguarda la comprensione delle complesse dinamiche e degli eventi che caratterizzarono il lungo regno di Ferrante I d’Aragona (1458-1494), il quale è d’altronde ormai considerato unanimemente fautore di un ambizioso progetto politico di rafforzamento dell’autorità regia e di «superamento del modello monarchico-feudale»¹.

Oggi sono nel complesso messe in discussione le tradizionali posizioni espresse nel passato dalla storiografia, che in sostanza sosteneva l’omogeneità del baronaggio regnicolo, l’esclusività di una sua azione di contrasto al potenziamento della Corona, e l’assenza «di una ideologia condivisa e di una matura capacità progettuale, anche da parte di quei grandi titolati che si opposero al potere regio»².

¹ Si veda Storti, «*El buen marinero*».

² Russo, *Principi-baroni*, pp. 247-259: 248. Sui temi dell’origine, dello sviluppo e del superamento della visione “tradizionale”, si veda soprattutto l’esautivo: Somaini, *La coscienza politica del baronaggio*, pp. 33-52. Quella tradizione, come ben illustra Somaini, ha origine ancor più antica delle celebri sentenze di Machiavelli e giunge, «sia pure con accenti differenti da autore ad autore», sino a grandi classici come *Il Regno di Napoli* di Galasso o il *The Kingdom of Naples* di Ryder. Sono

In questo studio si eluderanno le prime due questioni, di recente affrontate in un altro lavoro³, prendendo in esame unicamente esponenti del “grande baronaggio” – ossia coloro che erano riconosciuti come i più potenti feudatari regnicoli, a capo di vasti e ricchi domini, e che di fatto si ponevano alla testa del variegato fronte avverso alla Corona –, e concentrandosi sui prodromi dell’evento più celebre e significativo del conflitto tra monarchia e baroni nel Regno aragonese di Napoli: la cosiddetta Grande Congiura del 1485-87⁴. Con l’ausilio d’inedite fonti diplomatiche tratte dall’Archivio di Stato di Milano, e non solo, si fornirà dunque un più dettagliato quadro delle ragioni che spinsero i grandi baroni a tramare e poi ribellarsi apertamente contro Ferrante I, e infine si evidenzieranno alcuni interessanti elementi relativi a un comune progetto politico e a una comune strategia, comunicativa o di effettivo sviluppo territoriale.

Partiamo dunque dal complesso tema delle motivazioni: Elisabetta Scarton, nel suo imprescindibile studio sulla Congiura, scrive che «i motivi che spinsero la feudalità regnicola a sollevarsi furono molteplici, una serie di concause che si potrebbe far convergere in tre nodi principali»⁵. Il primo è rappresentato dal fatto che la Corona, le cui risorse erano prosciugate dalle continue guerre in cui il Regno fu coinvolto a partire dalla fine degli anni Settanta, aveva riscosso ingenti somme a titolo di prestito dai vassalli – «non c’è barone che non habbi avere uno tesoro», scriveva nel giugno del 1484 l’ambasciatore fiorentino a Napoli, Giovanni Lanfredini⁶ –, le quali non erano state mai restituite. Il secondo si riferisce alle riforme fiscali temporaneamente progettate e in parte attuate dalla Corona tra 1481 e 1484, le quali introducevano un regime fiscale basato sulla tassazione

poi da ricordare le simili posizioni espresse, oltre che da Ernesto Pontieri, da Giovanni Tabacco (*Il potere politico nel Mezzogiorno d’Italia*, pp. 65-111) e da Piero Pieri (*Il Rinascimento e la crisi militare italiana*).

³Nel succitato *Principi-baroni* ci si sofferma infatti sia sul superamento dell’antitesi Corona-baronaggio, in particolari ambiti del potere locale, sia sulla diversificazione dello *status* baronale; superamento e diversificazione che si esprimono pienamente nella figura dei cosiddetti principi di sangue aragonesi, investiti di “stati” feudali all’interno del Regno.

⁴Sulla Congiura dei Baroni, o Grande Congiura, si vedano principalmente: Porzio, *La Congiura de’ baroni*; Paladino, *Per la storia della Congiura dei Baroni*; Id., *Un episodio della congiura dei Baroni*, pp. 44-73, 215-252; Schiappoli, *Il conte di Sarno*, pp. 15-115; Pontieri, *La «Guerra dei baroni»*; Fuda, *Nuovi documenti sulla congiura dei baroni*, pp. 277-345; Butters, *Politics and Diplomacy*, pp. 13-31; Id., *Florence, Milan and the Barons’ War*, pp. 281-308; Scarton, *La congiura dei baroni*, pp. 213-290; Vitale, *Le rivolte di Giovanni Caracciolo*, pp. 7-73.

⁵Scarton, *La congiura dei baroni*, p. 214.

⁶*Corrispondenza dell’ambasciatore Giovanni Lanfredini*, p. 258 (25.VI.1484), cit. in Scarton, *La congiura dei baroni*, p. 214.

indiretta, che colpiva anche settori strategici per i titolati (e non solo, naturalmente), come quello del bestiame⁷. Nell’opposizione alla nuova tassazione, le istanze dei baroni si saldavano pienamente con quelle delle grandi città demaniali come l’Aquila, che di fatto svolse un ruolo da protagonista nella ribellione del 1485. Il terzo “nodo” identificato da Scarton è poi quello relativo all’azione della Corona volta a espandere il proprio controllo sul territorio, e dunque il proprio demanio, a danno dei baroni: nel 1484 e nel 1485 si erano colpiti con confische e clamorosi arresti alcuni personaggi di basso o medio rilievo (tra cui Girolamo Riario, i figli di Orso Orsini, il conte di Montorio), ma le minacce, espresse soprattutto dal duca di Calabria, vicario generale ed erede al trono Alfonso – figura controversa, che catalizzava attorno a sé il dissenso e la sfiducia nei confronti degli Aragonesi –, avevano raggiunto anche i grandi⁸. Sembra infatti che fosse in programma di demanializzare forzatamente tutte le terre e le fortezze baronali nell’arco di ben trenta miglia dalla capitale regnicola, tra cui rientravano quelle del principe di Salerno e del principe di Altamura Pirro del Balzo, che era anche conte di Acerra, nonché i feudi (la Contea di Avellino) rivendicati dal duca di Melfi Marino Caracciolo, alla cui famiglia erano stati confiscati e mai restituiti⁹. Nessuno sembrava quindi intoccabile, anche perché la Corona si era dimostrata capace, nel disfarsi dei baroni citati, di ricorrere a ogni forma di forzatura, e ciò contribuiva a creare un clima di grande insicurezza.

Per quanto riguarda la questione dei prestiti alla corte e di altre forme di prelievo forzoso rivolte ai grandi baroni, è fondamentale un documento del 1482, recentemente segnalato in alcune voci del *Dizionario Biografico degli Italiani*¹⁰ da me curate, che oltretutto permette di retrodatare di alcuni anni lo scoppio delle tensioni fra il re e i suoi principali baroni¹¹. In particolare il dispaccio, scritto dall’oratore sforzesco Branda Castiglioni al duca Gian Galeazzo, e datato 13 settembre 1482, riporta di un duro scontro verbale tra Ferrante e Girolamo Sanseverino, principe di Bisignano, spalleggiato dal capo della sua casata, il principe di Salerno. Prima di commentarne alcuni punti, lo si riporta qui estesamente:

⁷ *Ibid.*, p. 215.

⁸ *Ibid.*, pp. 215-222. Sulle riforme fiscali si vedano anche: Scarton – Senatore, *Parlamenti generali*; Scarton, *Il Parlamento napoletano*, pp. 113-136.

⁹ Si veda Vitale, *Le rivolte di Giovanni Caracciolo*.

¹⁰ Si vedano in particolare: Russo, *Antonello Sanseverino*; Id., *Girolamo Sanseverino*.

¹¹ Il dispaccio è stato anche trascritto integralmente e commentato, ancor più di recente, da Storti, *Documenti perfetti e preziosi equivoci*.

«Havendo richiesto multe volte licentia lo illustre principe de Bisignano da la maestà del signor re per andare ale terre sue, usquam in hodiernum diem non l'ha puotuta ottenere, et quisti proximi giorni, ritrovandose cum el conte de Matalone, dixè che omnino era deliberato obtenta vel non obtenta licentia de partirse per schiarirse una volta de quello se diceva qua de li facti soi, che era retenuto et confinato, dicendo che non sapeva perché dovesse essere retenuto non havendo la sua maestà bisogno de li facti soi. Al che lo prefato conte dixè che dovesse andare retenuto et non scandalezarse cum la sua maestà, perché non ce saria guadagno alcuno, offerendose epsa parlare cum quella; et havendo parlato el prefato conte cum la sua serenità, et riportato per conclusione che voleva restasse qua per consultare le cose occurrente, prefato principe, non contento di questa risposta, andò personalmente da la sua maestà et li dixè apertamente che intendeva cum bona licentia sua de andare al suo Principato¹², perché era gran tempo che non havea vedute le cose sue, et per schiarirse se stava qua destenuto et confinato secundo che publicamente se diceva, conoscendo la sua residenza non essere necessaria né per consiglio né per altro suffragio, perché sua serenità non li faceva intendere se non quello che era noto per tutto che se diceva fino in taberne, et de volere adiuto, che li havea tolto da anni XVI in qua da luy et da soy fratelli centomillia ducati, et suffragio de gente d'arme non puoteva sperare da luy, perché havea talmente provisto che mai non havea puotuto tenere uno homo d'arme, subiungendo che non sapeva la cagione perché sua maestà lo dovesse retenerlo qua, et prendesse dispiacencia de li facti soi, perché epsò li era sempre stacto fidelissimo vassallo, et luy et la Casa sua, et che omnino intendeva di volere andare ale terre sue. Respose sua maestà non essere vero che lo tenesse qua per destenuto et non conveneva che prendesse affanno di questo, et la causa diceva essere per puotere consultare le cose occurrente como faceva a la giornata, exortando pur la signoria a restare

¹² La licenza per tornare nelle sue terre fu effettivamente ottenuta pochi giorni dopo, come mostra un altro dispaccio del Castiglioni: «Tandem ad molta importantia de lo illustre signor principe de Bisignano, post multam consultationem da la regia maestà ha obtenuta licentia, et così hogi è partito, et secundo che ho inteso fa pensiero di non ritornare questi parechi giorni» (Branda Castiglioni a Gian Galeazzo Maria Sforza, *Napoli*, 16 settembre 1482, ASM, SPE, *Napoli*, 240, s. n.). Probabilmente a convincere il re aveva contribuito anche lo stato di tensione in cui versava la stessa capitale regnicola, su cui gravava il peso di un ingente prestito forzoso precedentemente imposto dalla Corona. Il sovrano non si trovava dunque nella condizione di alimentare ulteriormente le *querelle e murmuratione* generali circa la propria condotta: «Quello impronto sive impresto che havea posto la regia maestà de XXV mila ducati ad questo populo de Napoli del quale ne ho dato aviso a la excellentia vostra vedendo et cognoscendo farsene grandemente querelle et murmuratione consulto è revocato licet usquam nunc ne fuosse exacto fino a la summa de 5 mila ducati et res posita est in silentium, del che c'è parso darne aviso ala signoria vostra» (*ibidem*).

qua, perché le cose erano de tale natura che era necessario havere el suo consiglio et de li altri baroni, et che fra puochi giorni queste cose haveriano a terminarse; et havendo pure repplicato in domandare la licentia, respose che li faria un'altra volta la risposta, et die sequenti la prefata maestà lo fece domandare insieme cum lo principe de Salerno in una camera soli, et li dixè questo parlare: “io credo che voi duy non siate sufficienti ad mettere questo Reame in libertate, né anche dargli altra forma de regerlo como se rege di presente”; et lo principe de Salerno, tagliando el parlare a la sua maestà dixè como: “Signore, che cose sonno queste che ne diceti? Haveti voi suspecto de noi che vogliamo essere traditori di vostra maestà? Noi prendemo grande admiratione de questo parlare, perché non se ritrova mai homo de Casa nostra che facesse manchamento alcuno verso la serenità vostra, de la quale siamo stati sempre fidelissimi vassalli et servitori; non sapemo quello che importa questo parlare, vogliatene schiarire se ne haveti suspecti in cosa alcuna”. Subgiunse lo principe de Bisignano, confirmando questo medesimo parlare che li erano sempre stati fidelissimi servitori et vassalli, et che haveano meglio observata et honorata la sua serenità, et timuta et riverita como principe et signore suo, che non havea lei tractati loro de boni subditi, facendose sempre puocha stimma de li facti soi, et che li havea sempre tenuti stricti et bassi tolendogli la robba et la reputatione, et hora prendeva difidentia de loro, subiungendo che dal canto suo non volevano né desideravano altro signore che la sua maestà, reppetendo pure quello medesimo parlare che li fece l'altro giorno che lo teneva qua sequestrato et per hostagio, non sapendo la causa perché. Finalmente se partirono senza conclusione alcuna di volerli concedere licentia de andare al suo Principato»¹³.

Dunque, tra le altre motivazioni del malcontento, su cui torneremo a breve, sono esplicitati in primo luogo i prelievi di denaro a vario titolo subiti da Girolamo e da altri membri della sua famiglia (semberebbe, a suo dire, per un totale di ben 100.000 ducati), che vengono percepiti e definiti non solo come esiti di una straordinaria necessità finanziaria da parte della Corona, ma come parte di un disegno politico volto a tenere *stricti* i baroni togliendogli *la robba*. Dopotutto, l'origine di questi viene ricondotta a molti anni prima rispetto all'inizio della fase di continuo sforzo bellico ed economico in cui si trovò poi il Regno. Altre fonti, in effetti, attestano misure precedenti agli anni Ottanta che, se non apertamente volte a ridimensionare il baronaggio, ne svuotavano di certo le casse più di quan-

¹³Branda Castiglioni a Gian Galeazzo Maria Sforza, Napoli, 13 settembre 1482, in ASM, SPE, Napoli, 240, s. n.

to i titolari fossero disposti ad accettare. Ad esempio, nel 1474 si discusse animatamente dell'introduzione di un'*adoa* generale, giustificata con le enormi spese affrontate dalla Corona per le nozze dei figli di Ferrante, Beatrice d'Aragona e Federico¹⁴, le quali s'inserivano in una strategia matrimoniale di ampio respiro. C'è da aggiungere che l'*adoa*, o *adohamentum* (il sostituto monetario del servizio feudale), era stata, su istanza dei baroni, abolita *in perpetuum* da Alfonso il Magnanimo nel 1443, e dunque reintrodotta sotto Ferrante, peraltro in un momento in cui il Regno non era impegnato in un conflitto, in virtù del quale sarebbe stata in teoria consentita dalle Costituzioni. Alla fine l'*adoa* non fu imposta nel 1474, tenendo presente che parte del suo peso si sarebbe scaricato sui sudditi dei baroni, considerati già gravemente oppressi (*in extrema graveza*, dicono le fonti)¹⁵, ma al suo posto, su indicazione dei suoi consiglieri, Ferrante giunse persino a trattenere gli stipendi dei principali ufficiali¹⁶, tra cui figuravano naturalmente i maggiori baroni regnicoli, che si videro sottrarre, senza garanzia certa di restituzione, ingenti cifre. Nella lista di questi, edita da Senatore e Scarton, possiamo appunto rintracciare Girolamo Sanseverino e i suoi fratelli, oltre al principe di Salerno, grande ammiraglio¹⁷.

Possiamo inoltre affermare che le trattenute degli stipendi furono, al pari dei prestiti, più volte inflitte ai baroni, sia da Ferrante che dai suoi successori¹⁸, e che la mancata restituzione del denaro era giustificata, a partire dall'interno della famiglia reale, con la forte motivazione ideologica dell'interesse primario della Corona. Re Federico (1496-1501), mostrando di aver ben recepito la lezione pa-

¹⁴ Scarton – Senatore, *Parlamenti generali*, p. 248. Su Beatrice si veda principalmente Berzeviczy, *Beatrice d'Aragona*; su Federico, invece, Russo, *Federico d'Aragona*.

¹⁵ Scarton – Senatore, *Parlamenti generali*, p. 361: Branda Castiglioni a Galeazzo Maria Sforza, Napoli, 4 settembre 1474, in ASM, SPE, *Napoli*, 226, 126-127.

¹⁶ Così riporta Branda Castiglioni al duca di Milano: «La maestà del re ha facto novamente uno parlamento ad questi principali baroni del reame che son qui, como essendo mancata grandemente l'intrata de questo reame, forse per clm ducati, et havendo quella de varie et grosse spexe a le spalle, maxime lo matrimonio de madama Beatrice et l'andata [in Borgogna] de don Federico, havea facto pensiero imponere una dova generale per tuto questo reame, la quale cosa, essendo ventilata et examinata per questi suoi consiglieri, trovano non poterse imponere tale dova per l'extrema graveza che hanno tuti li populi, unde hanno electa Parlamenti generali a Napoli in età aragonese la migliore parte in pigliare le provixione ad li signori offitiati del reame, de le quale provinxe mando allegata una nota distincta et chiara, prometendogli che, satisfacto ad le dicte spexe et bisogni de sua maestà, gli restituirà le dicte provixione. Ma lo levare è certo, lo retornare incerto» (Scarton – Senatore, *Parlamenti generali*, pp. 361-362).

¹⁷ *Ibid.*, p. 362: *Provvigioni dei principali ufficiali regnicoli*, 1474, in ASM, SPE, *Napoli*, 224, 128.

¹⁸ Si veda ad esempio Russo, *Federico d'Aragona*, pp. 300-301.

terna, dichiarò infatti, in occasione di un simile provvedimento, di voler «cum questa via provvedere prima alle cose del stato, et poi se ce ne avvanzarà pagará chi doverà havere; et interim bisogna che ogniuno aspecti»¹⁹.

Altri prelievi di denaro, stavolta direttamente legati a esigenze di natura militare, sono attestati poi nel 1473. Sappiamo infatti che in quell'anno i principali baroni, tra cui l'allora principe di Salerno, erano tenuti a pagare almeno un terzo delle spese per l'allestimento di galee da guerra²⁰. Anche negli anni Ottanta, durante la guerra contro Venezia, si apprende che la flotta regia era in gran parte stata allestita con le finanze baronali, e la cosa destava un certo scalpore anche negli osservatori esterni.

Questione spinosa era poi quella relativa alla tassa sul bestiame, che già nel 1473 era stata al centro di uno scontro tra re e baroni, capeggiati dal principe di Salerno: al sovrano, che aveva manifestato l'intenzione di tassare ogni cento capi, costui aveva infatti risposto con velata minaccia, ottenendo infine il ritiro dell'iniziativa, che «como servitore del signor re non volea punto asentire ad tale cosa, perché questo era uno desfare li signori de questo reame, li quali viveano su l'industria d'esso bestiame et, desfacti loro, el re non veneria ad stare bene»²¹.

L'introduzione successiva della nuova tassazione aveva dunque nuovamente cambiato le carte in tavola, suscitando grave malcontento e preoccupazione, tanto più che a corte circolavano idee come questa, riportata dall'ambasciatore fiorentino a Napoli Pierfilippo Pandolfini (3 dicembre 1481), che mostrano un chiaro impianto ideologico antibaronale:

«Se questi nuovi pagamenti vanno inanzi, come credo, giteranno assi et il re di nuovo gli à fatti limitare et coregere et comporrassi con questi signori che ciascuno paghi un tanto per la iurisdizione sua et poi loro riscuotino col tempo et sarà loro piacere et l'odio del risquotere sarà de' signori»²².

Il tema delle “illecite” imposizioni regie ai baroni, nonché dei prestiti forzosi e delle trattenute degli stipendi, definiti *extorsione*, torna nei documenti del 1485, questa volta provenienti da Roma, accanto a quello, già menzionato, degli arresti e delle confische dei feudi. Ecco cosa è riportato in un dispaccio di Ascanio Maria

¹⁹ Francesco da Casate al duca di Milano, Nola, 26 aprile 1498, in ASM, SPE, *Napoli*, 1243, s. n.

²⁰ *Dispacci di Zaccaria Barbaro*, p. 503 (29.I.1473).

²¹ Scarton – Senatore, *Parlamenti generali*, pp. 357-358: Francesco Maletta al duca di Milano, 21 settembre 1473, in ASM, SPE, *Napoli*, 224, s. n.

²² Pierfilippo Pandolfini a Lorenzo de' Medici, in ASF, *Medici*, III, 1, 84r-85v.

Sforza, datato 28 agosto:

«Acciò la vostra illustrissima signoria intenda le pratiche se fanno qua circha li movimenti et obstinatione ne le qual sono reducti li baroni del Reame, aviso quella como per bona e vera via sento che molti de li dicti baroni et etiam alchuni populi de epso Reame hano mandato secretamente a querelarsi con lo pontefice de li sinistri deportamenti et extorsione li faceva la maestà del signor re in meterli graveze inconsuete et contra la forma de la investitura de li stati loro, et preter investituram che la maestà sua ha del dicto Regno da Sancta Gesia, et demum in spogliarli ogni anno qualcheuno de loro del stato e de la vita, pregando la prefata santità se digni haverli per recomendati et volere provvedere alla segurità de la vita et stato loro. Sua santità pare gli habia risposto parolle molte humane, con dire che stiano de bona voglia, perché con la maestà del signor re se pigliarà conveniente forma, et benché non gli habia dato altra risposta che questa generale, tamen qua hè venuto uno secretario del principe de Bixignano, el qual licet monstri la venuta sua esser per cose private et beneficiale, item sento hè qua per le dicte querelle et speso se ritrova con lo pontefice. Preterea messer Anello oratore regio ha pregato la prefata santità che se degni prendere cura de aquietare la mente de li dicti baroni e scriverli qualchi boni brevi in confortarli e stringerli alla devotione et usata obedientia de la prefata maestà, a che sua beatitudine gli ha risposto che, essendo dicti baroni ne la umbreza che sono, pregandolo che siano aiutati e non comportato subiaceno a tanti pericoli, scrivendoli hora dicti brevi saria uno meterli in tuto in desperatione e farli trabucare in loco dove forse remedio seria difficile; ma che la maestà del signor re veda con che modo e mezo la santità sua po' assicurare dicti baroni, che l'è contenta de intrometersi e fare ogni opera expediente per aquetarli, purché como hè dicto la maestà sua trovi tal modo e tal forma de segurità, che se possi evacuare la mente d'essi baroni de la suspicione e timore ne le quali sono confirmati»²³.

In una lettera comune degli oratori della Lega, del 2 settembre 1485, assieme alle *extorsioni*, ai prestiti mai restituiti divenuti prassi continua, alle confische e alle gabelle *inconsuete e insuportabile* – contro le quali i baroni avevano già fatto ricorso presso papa Sisto IV, in quanto supremo signore feudale del Regno –, compaiono poi le minacce esplicitate dal duca di Calabria e, soprattutto, inedite questioni oggetto delle *querelle* baronali. Stando al documento, il re era accusato infatti anche di impedire ai baroni di contrarre qualsiasi *affinità* senza il consenso

²³ Ascanio Maria Sforza al duca di Milano, 28 agosto 1473, in ASM, SPE, *Roma*, 98, s. n.

della Corona, la qual cosa si può facilmente intuire quanto fosse lesiva degli interessi politici ed economici delle casate regnicole, ridotte a una sorta di pedine nello scacchiere del sovrano, che poteva così più facilmente isolarle e fagocitarne i domini. Infine, vi era l'accusa di vendita dei benefici ecclesiastici, la cui gestione era prerogativa della Santa Sede:

«sua beatitudine [il papa, Innocenzo VIII] rispose [...] che veramente [...] receiveva anchora lei displicentia de queste novità et impulsione de li baroni del Reame, ma che Dio li era bono testimonio che più de cinque mesi sonno che sua santità haveva predicto al reverendissimo cardinale de Ragona et a messer Anello de la malla contentezza ne la quale se ritrovaveno dicti baroni, et la intelligentia havevano con lo signor Roberto [Sanseverino, il condottiero]²⁴ de condurlo nel Reame, e le querelle grandissime che dicti baroni facevano del continuo presso sua santità de li mali deportamenti et extorsioni li faceva la regia maestà, e che poco tempo hè che uno d'essi baroni, de li maggiori, vene in sino alle confine del Reame per transferirse alla santità sua e palam querelare che la prefata maestà li gravava de gabelle, non solum inconsuete, ma insuportabile, le qual essa non poteva imporre sine situ et consensu superioris, e che la felice memoria de Sixto hiene fece expressa proibitione. Secondo che la dicta maestà frequentava in domandarli mutuo de denari e de summe notabile e mai hie le restituiva. Tertio che se volevano beneficii né dignità alcuna per loro parenti o amici, era necessario comprarli, et demum che non era in loro potestà de contraere affinità alchuna senza volere de la predicta maestà, e de molte altre cose se dovevano, per le qual sua santità confortò et exhortò li prefati reverendissimo cardinale et messer Anello volesero pregare dicta maestà che se abstenese da simile innovatione e non dare casone alli dicti baroni de pensare de li remedii, li quali facilmente poteriano leddere le cose de la maestà sua, e che li fece quelli amorevoli e paterni recordi che al officio suo conveniva, proibendo etiam al dicto barono che non venesse ullo modo alla sua santità; e questo fece per non prestarli animo a novità alchuna; e che nedum la maestà sua non se era abstenuta da le dicte novità, ma era processa alla privatione et incarceratione del duca d'Ascoli e fratello, et alla captura del conte de Montorio, e successive se erano intese alchune parolle dicte per il duca de Calabria minatorie e quodammodo prenotie de la ruina d'essi baroni, per modo che erano divenuti ne la diffidentia e speratione dove se ritrovano»²⁵.

²⁴ Russo, *Roberto Sanseverino*.

²⁵ Lettera comune degli oratori della Lega, Roma, 2 settembre 1485, in ASM, SPE, *Roma*, 98, s. n.

I temi del controllo dei matrimoni e dei benefici venduti illegittimamente e a caro prezzo ritornano anche in un altro dispaccio del 2 ottobre 1485 – dove tra l'altro si specifica che le variegate *querelle* baronali erano giunte alla Santa Sede fin dai tempi di papa Paolo II (1464-1471), confermando probabilmente quanto affermato nel 1482 dal principe di Bisignano –, questa volta con maggiori dettagli:

«sua santità [il papa] longa oratione me respone che sempre li predecessori soi si erano prestati liberalissimi de omne gratia et favore commodo alla conservacione et amplitudine del stato vostro, et lo medesimo haveva facto la beatitudine sua in quello haveva potuto [...], subiungendo che, essendo state exporte a papa Paulo et a papa Sixto innumerabile querelle delli senistri deportamenti et inusitate et insupportabile graveze imposte in lo Regno dalla la maestà del signor re per li baroni et subditi soi, la quale quando ad admonitione de sua beatitudine si era ritirata dalla exactione de queste inusitate graveze et deportatosse un poco meglio, et quando haveva pocho curato queste admonitione. Hora, havendo dicti baroni et subditi ressumpte dicte querelle a sua beatitudine, declarandoli che per le intolerabile graveze a loro nuovamente imposte, como la maestà sua non poteva né doveva senza participatione et consentimento de sua santità, per essere vassallo de Santa Chiesa, et per esserli facte altre innumerabile extorsione, et non potere per matrimonio locare le figliole né figlioli loro si non in chi era la voluntate del signor re, et per vendere la maestà sua tutti li beneficii delli quale secundo la despositione delli capituli che l'ha cum la Sede Apostolica non se deve per alcuno modo interponere de beneficii che siano in quello Reame, ma ne deve lasciare la cura alli summi pontefici, non è figliolo de barone né de gentil homo che ne possa havere uno se non paga duo o tre annate»²⁶.

Sia le questioni fiscali, sia le altre summenzionate (benefici ecclesiastici, matrimoni, arresti e confische), sono presenti, con importanti precisazioni, nella *Bolla* di Innocenzo VIII del 14 ottobre 1485, inserita nelle *Storie de' suoi tempi* di Sigismondo de' Conti da Foligno²⁷, dove compaiono anche accuse di minore importanza. Non è presente tuttavia un tema di grande interesse, ampiamente dibattuto invece nei colloqui tra il pontefice e gli ambasciatori nella corte romana:

²⁶ Francesco Oliva al duca di Milano, Roma, 2 ottobre 1485, in ASM, SPE, *Roma*, 98, s. n.

²⁷ de' Conti da Foligno, *Le Storie de' suoi tempi*, pp. 223-234.

quello della *negligentia* del sovrano in ciò che, insieme all’amministrazione della giustizia (già minata da quanto si è detto), rappresentava il supremo pilastro ideologico su cui si fondava l’esercizio dell’autorità regia, ossia la custodia del Regno e dei sudditi di fronte alle minacce esterne. In particolare, Ferrante era accusato di aver lasciato sguarnite le marine regnicole, pur a fronte di una consistente entrata fiscale, e delle continue esortazioni da parte dei baroni, interessati in primo luogo a difendere i propri stati. In sostanza, lo si riteneva responsabile della presa di Otranto da parte dei Turchi, nel 1480, delle incursioni veneziane degli anni successivi contro i litorali del Regno, della perdita di Gallipoli nel 1484, e in generale dello stato di continua insicurezza in cui versavano le popolazioni e i vassalli titolari di feudi costieri. Il dispaccio di Francesco Oliva al duca di Milano (2 ottobre) è ad esempio molto chiaro in tal senso:

«Appresso se dolleno [i baroni] che quantunche la maestà del signor re habii la intrata de octocento millia ducati de quello reame, non volle fare una minima spesa in guardare li litti et porti [...] lassando dicto Regno, baroni et subditi ex-
posti a omne incursione et preda de turchi et barbari; alle qual cose è stato con
urgentissima istanza recerchato et pregato più volte da dicti baroni et subditi
ad volerli fare cellere et conveniente provisione a queste cose, acciò potessero
stare securi a casa sua cum salveza delli stati et robe sue, perché quando sua bea-
titudine non lo facesse sariano constricti como desperati tirare el Turcho in Italia
et farli deditone per non potere più comportare le excessive extorssione et mali
tractamenti dal signore re, né stare in li pericoli dove se trovano per negligentia
sua. Unde sua beatitudine, havendo como superiore della maestà del signore re et
legitimo iudice facto intendere amorevolmente a lo reverendissimo cardinale de
Aragona et lo magnifico messer Anello tutte queste querelle, exhortandoli cum
omne efficacia ad volere fare intantia in nome suo, che lo signor re facesse tale
provisione che dicti baroni et subditi iustamente non se potessino dolere, la quale
provisione non essendo mai successa, per non havere lo signore re estimado li ricor-
di soi, era constrecta per essere omne hora defaticata de continue lamentele d’essi
baroni et subditi, provvedere como ricercha l’officio suo, che dicti baroni et subditi
potessino stare cum secureza delle persone et robe sue in casa loro, et anche che
la sede apostolica, la quale era stata minaciata da lo illustrissimo signor duca de
Calabria – lo quale l’anno passato, benché fosse stato raccolto honorevolmente da
sua beatitudine, presumite dire in la denegatione li fo facta de alcune terre de Santa
Chiesa che’l dimandò, che non passerebbero nove mesi che sarebe pregato de tore
epse terre – et li altri potentati de Italia non fossino sempre vexati da exactione

de subsidio per deffensione de dicto Regno da turchi et barbari, como sempre impudentemente sono recerchati, como se esso stato non rendesse tanto quanto è la spesa de poterlo guardare»²⁸.

Parte importante della strategia comunicativa dei grandi baroni ribelli, nei confronti degli alleati e dei propri sudditi, così come nei confronti dei sudditi del sovrano stesso, consisteva dunque nel presentarsi come paladini della difesa del Regno, sostituendosi all'inadempiente Corona. Questa impostazione, che si fondava ovviamente su di una minaccia e su di un timore concreti nei confronti dei propri interessi, ha radici lontane, e gli esempi sono molteplici. Tra questi vi sono i paragrafi di due dispacci del veneziano Zaccaria Barbaro, datati 1472, che vale la pena di riportare, poiché vi si leggono già velate critiche baronali all'operato di re Ferrante nei confronti dei Turchi, che si temeva armassero una flotta per invadere il Regno:

«El duca d'Ascole disse – Io pagaria voluntieri ducati X mille e haver cui in vita mia assicurassemi el stado mio dai pericoli del turcho – [...]. El magnifico conte de Fondi me disse queste formal parole zuzurando – Vuy signori venetiani sete valenthomeni [...] perché fatte più che el dover vostro. Io et duo altri baroni semo contenti se'l papa e 'l re fa quello i dieno, armare una galia per homo, per anima de' nostri passati, per anni doi a spexe nostre – et cum molte large parole et offerte»²⁹.

«Mostrando al principe de Salerno, principe de Bixignano et conte de Fondi di la copia dela lettera de Uson Cassan raxonamo molte cosse dei apparati del turcho et, facendoli el pericolo esser grande et non meno loro che nostro me respoxeno el re [...] havea bixogno esser sollicitato et importunato a questa provixione. Et poi l'havea da loro i danari per armare io operasse l'armasse»³⁰.

Va inoltre ricordato come, nel 1482, il principe di Bisignano avesse sottolineato proprio, tra le altre cose, il fatto che il re non si serviva abbastanza, durante la guerra, del consiglio e del supporto strategico dei suoi principali baroni – gli uffici dei quali erano poco più che onorifici –, la cui presenza prolungata a corte li faceva apparire dunque come prigionieri, con grave disonore. Questo malcon-

²⁸ Francesco Oliva al duca di Milano, Roma, 2 ottobre 1485, in ASM SPE, *Roma*, 98, s. n.

²⁹ *Dispacci di Zaccaria Barbaro*, p. 413 (31.X.1472).

³⁰ *Ibid.*, p. 390 (11.X.1472).

tento immateriale, potremmo dire, non meno profondo e incentrato sulla generale compromissione della *reputazione*, che raggiungeva anche (e forse soprattutto) i propri sudditi, privati troppo a lungo del loro signore, pesava certamente, in definitiva, tanto quanto elementi all'apparenza più concreti, come il denaro estorto.

Non va neppure ignorato il problema della mancanza di genti d'arme a disposizione dei baroni per la difesa dei territori, generata dalle politiche del sovrano che avevano sottratto loro sia gli uomini che il denaro necessario ad assoldarli³¹. Nel 1484, nel mezzo del conflitto con i Veneziani, che minacciavano Puglia, Calabria e Abruzzo, il re decise d'inviare i principali baroni «ciaschuno alle sue province», a capo di genti d'arme demaniali e proprie, per provvedere alla tutela delle marine³²: ciò, se da un lato mise a tacere le suddette accuse, alimentò però l'idea pernicioso di un baronaggio nuovamente attivo nei ruoli di comando militare e indispensabile nella difesa del Regno, per la quale le sole forze della Corona si erano dimostrate insufficienti. D'altro canto, sono numerosissimi i dispacci degli anni Ottanta che riportano la convinzione, sia da parte della Corona che dei baroni, che i *populi* delle province del Regno fossero *vilissimi e inconsueti alla guerra*, dunque facilmente influenzabili con tali argomentazioni; così come influenzabili potevano essere gli stessi uomini d'arme del re che risiedevano nelle terre infeudate. Ascanio Maria Sforza, nel settembre del 1485, scriveva infatti da Roma:

«per quanto intendo da bon loco questi baroni contumaci hanno persuaso alla santità de nostro signore che con li modi predicti [...], et che per esser una gran parte delli soldati della prefata maestà subditi de dicti baroni, se confidano como se venne alla campagna de levarli più de uno terzo de dicta gente, e con questi modi se fanno molto gagliardi»³³.

La reazione della monarchia, sul piano della comunicazione, ci aiuta a comprendere meglio l'importanza assunta da questo vero e proprio attacco ideologico indirizzato alle fondamenta del potere regio. Il fiorentino Giovanni Lanfredini,

³¹ Per l'importantissima riforma militare di Ferrante, attraverso la quale il sovrano, nel 1464, requisì le milizie baronali (e non solo), istituendo un esercito *demaniale* con monopolio dell'esercizio delle armi nel Regno, si veda Storti, *L'esercito napoletano*.

³² *Corrispondenza dell'ambasciatore Giovanni Lanfredini*, I, p. 213 (5.VI.1484).

³³ Ascanio Maria Sforza al duca di Milano, Roma, 19 settembre 1485, in ASM, SPE, *Roma*, 98, s. n. Bisogna ricordare che gli *armigeri demaniali*, sulla cui fedeltà al re i baroni nutrivano seri dubbi, come si è visto, erano concepiti come fondamentale strumento di penetrazione politica della monarchia nelle comunità regnicole, dalle più grandi a i centri minori. Lo dimostra Storti, *I lancieri del re*.

nel 1484, riporta ad esempio le parole di re Ferrante, che gettavano grave discredito sul baronaggio:

«[il re] disse [...] che e' signori e gli huomini sono vili, disarmati, spaventosi, e non hanno tutti quello amore e discretione bisognerebbe et è necessario assichurari [...]; che, quando el Turcho venne ad Otranto, ci fu tal signore, de de' più stimati de più singolari amici suoi, che se ne voleva ire in Spagna colla roba e co' figliuoli per viltà»³⁴.

Ma la fonte più interessante in questo senso resta *L'esortazione di Ferrante d'Aragona contro i baroni ribelli*, pubblicata in risposta alla bolla pontificia³⁵, che è indirizzata proprio ai sudditi dei feudatari, ai quali il re tiene a ricordare, fra l'altro, la propria azione in difesa del Regno contro i Turchi e gli altri nemici esterni.

Per concludere, occorre affrontare il tema dell'esistenza di un comune progetto politico sviluppato dal fronte dei grandi baroni ribelli. I principali indizi in tal senso sono contenuti in un dispaccio inedito di Ascanio Maria Sforza, da Roma, del 13 settembre 1485:

«Qui se sente da bon loco che questi baroni del Reame desiderariano e vorriano che per la securità loro fusse posto in libertà el principe de Rossano, e che li fusse restituito tuto el stato suo, et similiter fusse dato el stato del principe de Taranto a quelli a chi legitimamente specta, et eodem modo dicono del conte de Montorio e de li figlioli furno del duca d'Ascoli, parendoli che quando questi baroni havessero li stati loro, li altri non havessero a dubitare del stato né de vita loro. Sento etiam da bon loco che li prefati baroni offeriscano per questa imprese de trovare fra loro octocentomiglia ducati. Li prenominati baroni hanno facto intendere al pontefice como alias al tempo de papa Bonifatio et al tempo del re Ladislavo intervene simile sublevatione e diffidentie nel Reame, como sonno le presente, et che li pontifici li fecero conveniente provisione, che hanno mandato alla sua santità in scriptis le provisione che tunc essi pontifici li fecero, la continentia de le qual messer Leonardo non l'ha possuto intendere»³⁶.

La presenza di un memoriale redatto dai baroni e destinato al pontefice, che conteneva indicazioni sulle *provisione* attuate in passato, e dunque da riproporre

³⁴ *Corrispondenza dell'ambasciatore Giovanni Lanfredini*, I, p. 215 (5.VI.1484).

³⁵ Toscano, *L'esortazione*, pp. 179-192.

³⁶ Ascanio Maria Sforza al duca di Milano, Roma, 13 settembre 1485, in ASM, SPE, *Roma*, 98, s. n.

nel 1485, lascia intendere che costoro erano dotati di una certa iniziativa politica e concordi nell’attuare un preciso disegno, sui cui aspetti andrebbe condotta un’indagine ben più approfondita. Ciò che si può sottolineare brevemente in questa sede è però l’interessante piano strategico di rinascita di quelli che ho già definito in altri studi come “*principati fantasma*”, ossia in particolare le grandi compagini feudali un tempo possedute dal principe di Taranto Giovanni Antonio del Balzo Orsini e da quello di Rossano, Marino Marzano, la cui memoria istituzionale non era mai del tutto scomparsa dal Regno. Un semplice sguardo alla mappa dei feudi regnicoli nel 1485 permette di comprendere le gravi implicazioni di questo progetto: con la ricostituzione di questi principati – quello di Taranto fu effettivamente “*resuscitato*” e affidato al secondogenito di Ferrante, Federico³⁷ – e di altri “*stati feudali*” posti in posizioni strategiche, i grandi baroni miravano al depotenziamento del demanio regio e al raggiungimento di una continuità territoriale dei domini ribelli (o potenzialmente tali), che avrebbero stretto la Corona in una pericolosa morsa. Insomma, questa era la concreta e comune risposta baronale a quanto auspicato dal pontefice loro alleato, che aveva dichiarato, riferendosi agli obiettivi del conflitto contro Ferrante:

«Qualcosa non si poteva fare si non cum la castigatione del signore re, quale castigatione sarebe de minuirli in qualche parte le forze et lo stato suo, adciò per la diminutione della galiardeza et insolentia sua, li baroni et subditi soi potessino cum secureza et quiete stare in casa sua»³⁸.

³⁷ Si veda Russo, *Principi-baroni*.

³⁸ Francesco Oliva al duca di Milano, Roma, 2 ottobre 1485, in ASM, SPE, *Roma*, 98, s. n.

Bibliografia

ASF, *Medici* = Archivio di Stato di Firenze, *Carte Medici Tornaquinci. Carteggio.*

ASM, SPE = Archivio di Stato di Milano, *Fondo Sforzesco, Potenze Estere.*

Berzeviczy, *Beatrice d'Aragona* = A. Berzeviczy, *Beatrice d'Aragona*, a cura di R. Mosca, Milano 1962 (Collana storica Corbaccio).

Butters, *Florence, Milan and the Barons' War* = H. Butters, *Florence, Milan and the Barons' War (1485-1486)*, in *Lorenzo de' Medici. Studi*, a cura di G.C. Garfagnini, Firenze 1992 (Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento. Studi e testi, 27), pp. 281-308.

Butters, *Politics and Diplomacy* = H. Butters, *Politics and Diplomacy in Late Quattrocento Italy: the case of the Barons' War (1485-86)*, in *Florence and Italy. Renaissance studies in honour of Nicolai Rubinstein*, ed. by P. Denley – C. Alam, London 1988 (Westfield publications in medieval studies, 2), pp. 13-31.

de' Conti da Foligno, *Le Storie de' suoi tempi* = Sigismondo de' Conti da Foligno, *Le Storie de' suoi tempi dal 1475 al 1510*, ora per la prima volta pubblicate nel testo latino con versione italiana a fronte, I, Roma 1883.

Corrispondenza dell'ambasciatore Giovanni Lanfredini = *Corrispondenza degli ambasciatori fiorentini a Napoli, I, Giovanni Lanfredini (13 aprile 1484-9 maggio 1485)*, a cura di E. Scarton, Salerno 2006 (Fonti per la storia di Napoli aragonese. Serie 2, 1).

Dispacci di Zaccaria Barbaro = *Dispacci di Zaccaria Barbaro. 1° novembre 1471-7 settembre 1473*, a cura di G. Corazzol, Roma 1994.

Fuda, *Nuovi documenti sulla congiura dei baroni* = R. Fuda, *Nuovi documenti sulla congiura dei baroni contro Ferrante d'Aragona*, in «Archivio Storico Italiano», CXLVII (1989), pp. 277-345.

Galasso, *Il Regno di Napoli* = G. Galasso, *Il Regno di Napoli*, in *Storia d'Italia*, XV.1: *Il Mezzogiorno angioino-aragonese (1266-1494)*, a cura di Id., Torino 1992.

Paladino, *Un episodio della congiura dei Baroni* = G. Paladino, *Un episodio della con-*

giura dei Baroni, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», XLIII (1918), pp. 44-73, 215-252.

Paladino, *Per la storia della Congiura dei Baroni* = G. Paladino, *Per la storia della Congiura dei Baroni. Documenti inediti dell'archivio estense. 1485-1487*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», XLIV (1919), pp. 336-367; XLV (1920), pp. 128-151, 325-351; XLVI (1921), pp. 221-265; XLVIII (1923), pp. 219-290.

Pieri, *Il Rinascimento e la crisi militare italiana* = P. Pieri, *Il Rinascimento e la crisi militare italiana*, Torino 1952 (Biblioteca di cultura storica, 45).

Pontieri, *La «Guerra dei baroni»* = E. Pontieri, *La «Guerra dei baroni» napoletani e di papa Innocenzo VIII contro Ferrante d'Aragona nei dispacci della diplomazia fiorentina*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», LXXXVIII (1970), pp. 197-347; LXXXIX (1971), pp. 117-177; XC (1972), pp. 197-254; XCI (1973), pp. 211-245; XCIV (1976), pp. 77-121.

Porzio, *La congiura de' Baroni* = C. Porzio, *La congiura de' Baroni del Regno di Napoli contra il Re Ferdinando Primo e gli altri scritti*, a cura di E. Pontieri, Napoli 1958.

Russo, *Antonello Sanseverino* = A. Russo, *Antonello Sanseverino*, in *DBI*, 90 (2017), (disponibile online <https://www.treccani.it/enciclopedia/antonello-sanseverino_%28Dizionario-Biografico%29/>, consultato il 31.12.2020).

Russo, *Federico d'Aragona* = A. Russo, *Federico d'Aragona (1451-1504). Politica e ideologia nella dinastia aragonese di Napoli*, Napoli 2018 (Regna. Testi e studi su istituzioni, cultura e memoria del Mezzogiorno medievale, 6).

Russo, *Girolamo Sanseverino* = A. Russo, *Girolamo Sanseverino*, in *DBI*, 90 (2017), (disponibile online <https://www.treccani.it/enciclopedia/girolamo-sanseverino_%28Dizionario-Biografico%29/>, consultato il 31.12.2020).

Russo, *Principi-baroni* = A. Russo, *Principi-baroni nel Regno aragonese di Napoli: il caso di Federico d'Aragona, principe di Squillace e di Taranto (1482-1487)*, in «Reti Medievali Rivista», XIX/2 (2018), pp. 247-259.

Russo, *Roberto Sanseverino* = A. Russo, *Roberto Sanseverino d'Aragona*, in *DBI*, 90

(2017), (disponibile online <https://www.treccani.it/enciclopedia/roberto-sanseverino-d-aragona_%28Dizionario-Biografico%29/>, consultato il 31.12.2020).

Ryder, *The Kingdom of Naples* = A. Ryder, *The Kingdom of Naples under Alfonso the Magnanimous. The Making of a Modern State*, Oxford 1976.

Scarton, *La congiura dei baroni* = E. Scarton, *La congiura dei baroni del 1485-87 e la sorte dei ribelli*, in *Poteri, relazioni, guerra nel Regno di Ferrante d'Aragona. Studi sulle corrispondenze diplomatiche*, a cura di F. Senatore – F. Storti, Napoli 2011 (Università degli studi di Napoli Federico II. Pubblicazioni del Dipartimento di Discipline storiche Ettore Lepore. Saggi, 8), pp. 213-290.

Scarton, *Il Parlamento napoletano* = E. Scarton, *Il Parlamento napoletano del 1484*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», CXXIV (2007), pp. 113-136.

Scarton – Senatore, *Parlamenti generali* = E. Scarton – F. Senatore, *Parlamenti generali in età aragonese*, Napoli 2018 (Regna. Testi e studi su istituzioni, cultura e memoria del Mezzogiorno medievale, 4).

Schiappoli, *Il conte di Sarno* = I. Schiappoli, *Il conte di Sarno. Contributo alla storia della congiura dei baroni*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», XLI (1936), pp. 15-115.

Somaini, *La coscienza politica del baronaggio* = F. Somaini, *La coscienza politica del baronaggio meridionale alla fine del Medio Evo. Appunti su ruolo, ambizioni e progettualità di Giovanni Antonio Orsini Del Balzo, principe di Taranto (1420-1463)*, in «Itinerari di ricerca storica», XXX/2 (2016), pp. 33-52.

Storti, *Documenti perfetti e preziosi equivoci* = F. Storti, *Documenti perfetti e preziosi equivoci. Considerazioni preliminari intorno agli Studi sulle corrispondenze diplomatiche*, in *Ancora su poteri, relazioni, guerra nel regno di Ferrante d'Aragona. Studi sulle corrispondenze diplomatiche II*, a cura di A. Russo – F. Senatore – F. Storti, Napoli 2020 (Clio. Saggi di scienze storiche, archeologiche e storico-artistiche, 30), pp. 11-25.

Storti, «*El buen marinero*» = F. Storti, «*El buen marinero*». *Psicologia politica e ideologia monarchica al tempo di Ferdinando I d'Aragona re di Napoli*, Roma 2014 (I libri di Viella, 167).

Storti, *L'esercito napoletano* = F. Storti, *L'esercito napoletano nella seconda metà del Quattrocento*, Salerno 2007 (Centro interuniversitario per la storia delle città campane nel Medioevo. Quaderni, 5).

Storti, *I lancieri del re* = F. Storti, *I lancieri del re. Esercito e comunità cittadine nel Mezzogiorno aragonese*, Battipaglia (SA) 2017 (Iter Campanum, 12).

Tabacco, *Il potere politico nel Mezzogiorno d'Italia* = G. Tabacco, *Il potere politico nel Mezzogiorno d'Italia. Dalla conquista normanna alla dominazione aragonese*, in *Il Mezzogiorno medievale nella storiografia del secondo dopoguerra: risultati e prospettive*. Atti del IV convegno nazionale (Università di Genova, 12-16 giugno 1982), a cura di P. De Leo, Soveria Mannelli (CZ) 1985 (Associazione dei medievalisti italiani. Convegni, 4), pp. 65-111.

Toscano, *L'esortazione* = T.R. Toscano, *L'esortazione di Ferrante d'Aragona contro i baroni ribelli (1485?). Note in margine a un raro incunabulo napoletano*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», CXXXVII (2019), pp. 179-192.

Vitale, *Le rivolte di Giovanni Caracciolo* = G. Vitale, *Le rivolte di Giovanni Caracciolo, duca di Melfi, e di Giacomo Caracciolo, conte di Avellino, contro Ferrante I d'Aragona*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», 3 serie, V (1965), pp. 7-73.